



P. Giulio Mambelli

Segretario delle Missioni

— È sette anni che sei il Segretario per le Missioni e hai creato un vasto movimento d'interesse per il Kambatta. Quali sono state le iniziative che si sono rivelate più efficaci?

— Mi sembra esagerato parlare di «vasto movimento d'interesse». Direi più modestamente che, in questi ultimi anni, si è riusciti a creare un certo interesse per la nostra Missione del Kambatta, sia tra i frati come fra diverse persone di alcune zone della nostra regione. Penso che l'idea più felice, per sensibilizzare i frati al problema missionario, sia stata quella di dedicare un giorno intero del Capitolo Spirituale Straordinario al problema missionario. Per un giorno intero i frati sono stati impegnati nella relazione sugli sviluppi di fatti e circostanze che ci hanno indotti ad accettare il Kambatta, ma sono stati anche invitati ad approfondire i temi di fondo della missionologia, a ricercare le cause del nostro essere missionari e ad assumere anche impegni concreti, ben precisi, pur lasciando ampia libertà di iniziative alle singole fraternità locali. In questo modo, la Missione è stata sentita come impegno di tutta la Provincia.

Per interessare le persone più o meno vicine a noi, si sono dimostrati di grande efficacia i viaggi-esperienza in Missione con gruppi giovanili. Era chiarito

in partenza a tutti i partecipanti che non si trattava di una gita, ma di una occasione forte, nella quale si sarebbero conosciuti i missionari, la vita che conducono, le attività che svolgono, le persone fra le quali lavorano, gli usi e i costumi del Paese dove si trovano, le difficoltà che incontrano, i progetti di lavoro che intendono realizzare... Alla fine dell'esperienza, prima di lasciare la Missione, i giovani sono stati sempre invitati ad esprimere il loro parere: si sono tutti trovati d'accordo sulla validità dell'esperienza e sulla necessità di impegnarsi, per appoggiare o sostenere questa o quella iniziativa. Per fare ciò, bisognava coinvolgere altre persone. E così, ritornati in Italia, quei giovani sono diventati gli animatori del loro gruppo e hanno inventato tante altre iniziative.

Dai viaggi-esperienza sono nati i campi-lavoro. Ne abbiamo realizzati tre. Non si è guardato solo all'aspetto materiale, sempre superiore al previsto, ma soprattutto alla formazione dei partecipanti, i quali dovevano riscoprire la loro identità di cristiani, per offrire una valida testimonianza ai fratelli. Per questo trovava, nel campo, ampio spazio la preghiera, lo studio di un tema ben determinato, il dialogo e il confronto o verifica tra di loro.

Inoltre, una parte preponderante, in queste iniziative nuove e in quelle tradi-

zionali, hanno avuto i miei collaboratori: il vice Segretario per le Missioni, i Padri presenti nel Centro di Faenza e specialmente le due «Ancelle» Maria Rosa Bolzoni e Antonietta Valsecchi, che non hanno risparmiato fatiche nel lavoro del Segretariato.

— Ogni anno tu passi un mese in Missione: perché?

— Perché ritengo che il primo impegno del segretario delle Missioni sia quello di rendersi conto di persona del lavoro dei Padri missionari, vivendo accanto a loro per comprenderne le difficoltà, incoraggiarne e sostenerne le iniziative, per creare quella comunione di vita che è l'elemento indispensabile per un lavoro portato avanti insieme.

Inoltre, perché ogni anno vivo un'esperienza con gruppi giovanili che mi aiutano poi a sensibilizzare la gente della nostra zona e ad intensificare e a sostenere l'attività missionaria.

— I giovani della vostra zona in che misura sono interessati al problema missionario?

— Contrariamente a quanto si può pensare per la particolare situazione politica della nostra regione (la Romagna), molti giovani, naturalmente quelli che vivono un certo impegno di vita cristiana, sono sensibilissimi ai problemi dei paesi del Terzo Mondo. È vero che i giovani sono interessati più al problema sociale del paese nel quale è situata la Missione che alla evangelizzazione vera e propria, anche se questo non è escluso. Ma anche l'aspetto sociale fa parte dell'attività del missionario.

— Come giudichi la collaborazione che si è instaurata in Kambatta tra i nostri Padri e le Suore francescane missionarie di Cristo e le Ancelle?

— Se continua così, devo dire che la collaborazione tra i missionari, le suore francescane e le Ancelle dei Poveri è ottima. In breve tempo - le suore sono in Kambatta da poco meno di due anni e le Ancelle sono ancora ferme in Addis Abeba per lo studio dell'amarico - sono riusciti a chiarirsi le competenze, ma anche ad integrarsi sia, nell'apostolato che nel lavoro assistenziale-sanitario.

Alle suore è riservata - e lo sarà ben presto anche alle Ancelle - la formazione umana e cristiana delle ragazze e dei bambini, come anche la cura dei dispensari.

Tra i Padri, le Suore e le Ancelle regna un rapporto di profonda stima reciproca e di vera collaborazione.

— *In che misura il T.O.F. è sensibilizzato al problema missionario?*

— Quasi tutte le fraternità del TOF della nostra zona sono impegnate a sostenere, anche dal lato economico, la nostra Missione.

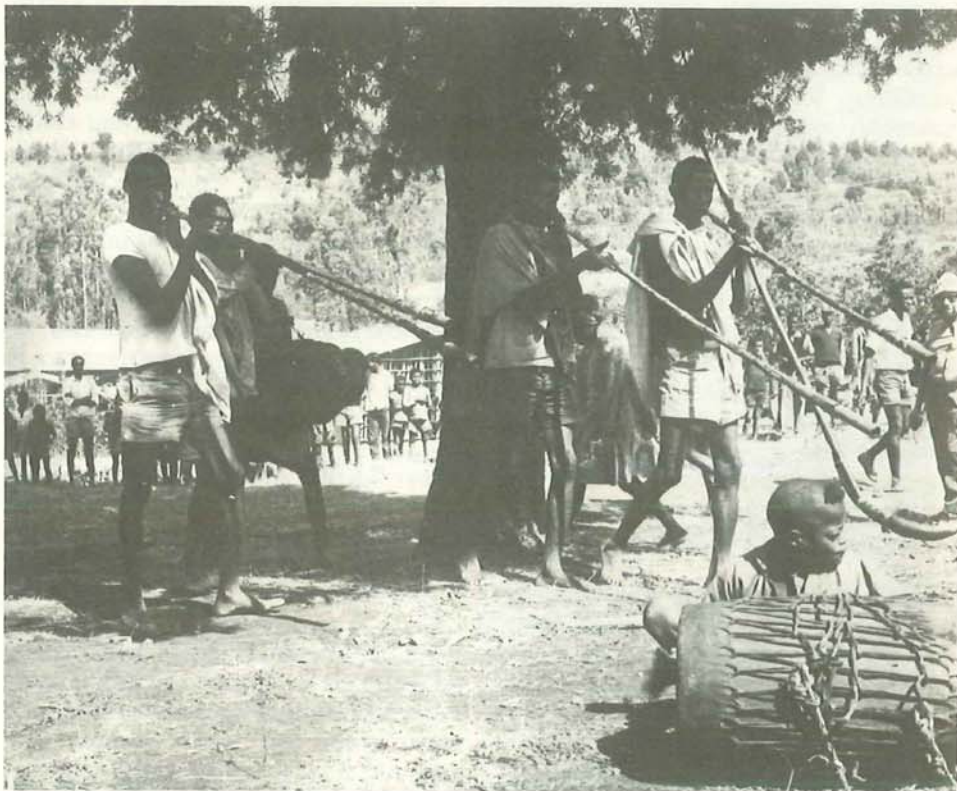
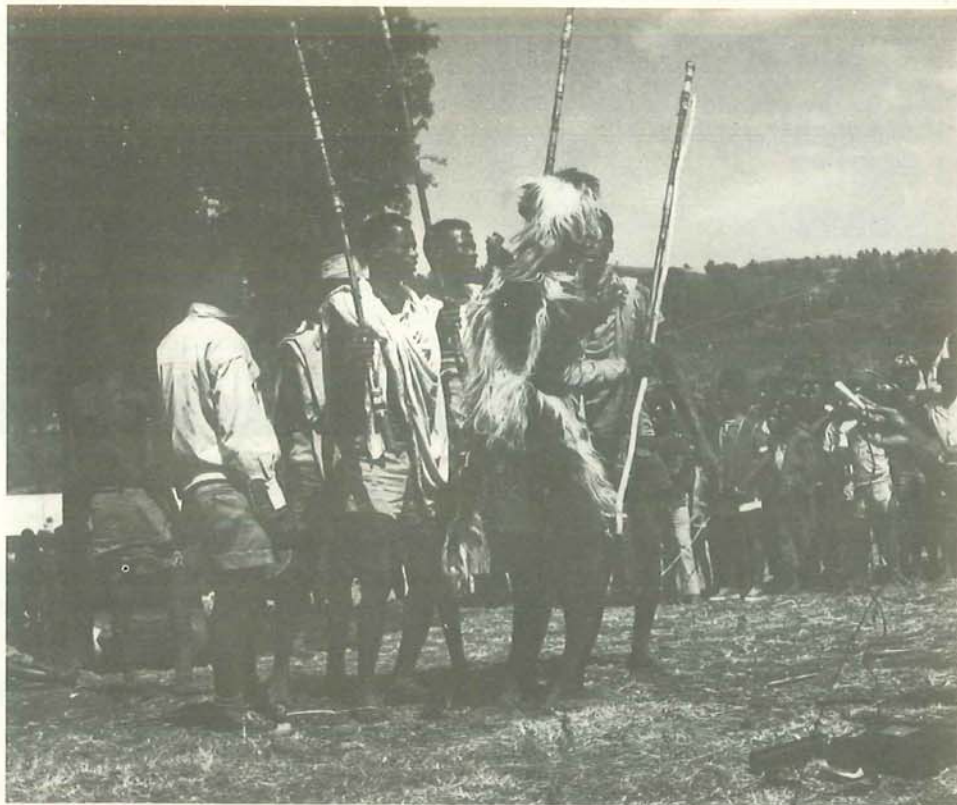
Sinceramente, devo dire che spesso rimango confuso, di fronte al loro zelo e ai loro sacrifici. Sono riuscito a creare questo interesse, visitando le fraternità e cercando di illustrare la vita del missionario, di spiegare il suo lavoro e di mostrare le difficoltà nelle quali si trova ogni giorno, chiarendo come non si possa essere cristiani, nè tanto meno francescano, senza la dimensione missionaria. Non è stato difficile, per persone come quelle che militano nel nostro T.O., arrivare ad una elevata sensibilizzazione e ad un discreto impegno materiale. Oggi i nostri terziari parlano del Kambatta come della loro Missione.

— *Spesso tu distingui tra impegno materiale e opera di sensibilizzazione: in che rapporto stanno tra loro questi due aspetti della tua attività?*

— Spesso, buona parte della nostra gente pensa di aver esaurito il proprio impegno missionario perché, magari durante la giornata, dà 500 o 1.000 lire. Crede così di aver tacitato la propria coscienza davanti a Dio; il resto spetta ai preti, ai frati e alle suore. Mi pare che in proposito le idee non siano chiare, e che sia preciso dovere di ogni sacerdote - specialmente di un segretario per le Missioni - precisare che altro è un atto di carità e altro è una sensibilizzazione missionaria. Se uno ha capito l'impegno missionario e vuole viverlo nella sua portata, sa che tutta la Chiesa è missionaria: Cristo è stato il primo missionario, l'inviato del Padre: è venuto a rivelarci che siamo tutti figli del Padre ed apparteniamo alla sua famiglia: dunque siamo tutti fratelli. Questa meravigliosa notizia dobbiamo continuare ad annunciarla a tutti gli uomini, di ogni tempo e di ogni luogo.

— *In molte Missioni sono presenti anche dei laici. Come mai in Kambatta non ce n'è ancora nessuno?*

— Fin dall'ingresso dei missionari in Kambatta, ci siamo adoperati per avere dei collaboratori. All'inizio, le difficoltà furono moltissime. Siamo riusciti ad ottenere che ci affiancassero le suore e poi le Ancelle, soprattutto per l'assistenza sanitaria. Da un anno avevo preparato e discusso coi missionari un progetto che prevedeva un programma decennale di sviluppo scolastico-sanitario-agricolo, nel quale doveva inserirsi il



volontario laico. Doveva, cioè, aprirsi la possibilità, a giovani specializzati nei settori sopra indicati, di dedicare parte della loro vita - due o tre anni - al servizio delle popolazioni del Kambatta.

La mutata situazione politica ha sug-

gerito di attendere ancora. Appena, da parte delle autorità civili, ci sarà la garanzia della tranquillità sufficiente, inizieremo le pratiche per aprire in Kambatta anche un centro di volontariato per laici.